

Sete di Parola

12-18 febbraio



ommerica 12 febbraio 2017

+ Dal Vangelo secondo Matteo

5, 17-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Mons. Antonio Riboldi)

Guardiamoci bene negli occhi per dirci tutta la verità, senza rincorrere la tentazione di nasconderla tra le facili pieghe delle maschere. È difficile vivere insieme non venendo mai e poi mai meno all'amore. In qualche modo, per ragioni a volte piccole, a volte macroscopiche, siamo sottoposti a continue tentazioni di

'romperla con il vicino'. Così come a volte per sfuggire alle 'noie' che la carità sempre chiede e che sono la prova della nostra capacità di donarci a qualunque costo, preferiamo chiuderci in noi stessi o nella quiete delle pareti di casa nostra, tappandoci le orecchie per non udire le grida di chi urla il suo dolore. Tutto questo non è degno dell'uomo che vuole vivere la sua vita degnamente e secondo verità, ossia dare significato alla stupenda parola 'persona', che significa "sono per": contraria all'individuo che da se dice il ripiegamento 'in se'. E quanto faccia male essere tagliati 'fuori' dal cuore degli altri, lo proviamo tutti e ogni giorno. Ogni volta ci incontriamo con persone che o hanno un atteggiamento di indifferenza nei nostri riguardi, come non esistessimo, o fossimo un numero del grande gregge dell'umanità senza nome, o ancora peggio quando volutamente veniamo rifiutati per un qualche torto fatto ci sentiamo davvero male, come se mancasse 'l'aria della vita'. Per questo Gesù ha posto come unico comandamento per l'uomo "l'amore": un amore che non viene mai meno: è giusto, ossia fedele, anche se ci costa non solo di riallacciare il discorso con chi ci ha tolto la parola, non solo perdonare quando siamo offesi o chiedere perdono, ma addirittura dare la vita. È il solo modo perché possiamo chiamarci una comunità, sia essa la famiglia o la società. Così dice oggi Gesù: "Avete inteso ciò che fu detto agli antichi: non uccidere": chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio: Chi dice poi al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti all'altare la tua offerta e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. Avete inteso ciò che fu detto: Non commettere adulterio: ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, già ha commesso "adulterio" (Mt.517-37). Parole più che dure, in linea con il comandamento dell'amore che rifiuta non solo ogni atto contrario, ma ogni possibile incertezza o ambiguità.

L'amore in Dio e per ogni uomo o cristiano vero abbraccia Dio e il prossimo a tutto campo, a 360 gradi diremmo noi. Non tralascia nessun aspetto della vita ed elimina ogni atto contrario o anche di indifferenza.

Gesù, nel discorso della montagna, che è la "magna charta" di Dio per chi vuole essere con Lui una famiglia, usa il linguaggio della chiarezza, così difficile per ciascuno di noi.

Le grandi dimensioni della carità sono chiamate a farsi vicine alle sterminate masse dei poveri. E felicemente paragona questo amore al Padre ed ai fratelli al

"grande banchetto del Cielo, preparato per tutti noi per l'eternità". C'è nel vangelo la parabola dell'invito che Gesù fa al banchetto preparato per le grandi nozze eterne. Manda gli inviti, ma gli invitati rifiutano l'invito preferendo i propri interessi personali. Ed alla fine ordina che si vada per le strade, per i vicoli, sede degli emarginati, dei barboni, e si portino quelli, fino a che la sala fu piena. Ma sottolinea Gesù a quel banchetto, anche se si è storpi o altro, poveri peccatori, come tutti noi, vuole che si vada con "la veste nuziale", ossia con il cuore aperto alla carità. Come è nel discorso della montagna. Viene voglia di pensare, guardando alla carenza di amore, quanti oggi di noi, invitati al banchetto di Dio, si sentirebbero cacciati perché privi della "veste nuziale"? Conviene procurarsela con continui atti di bontà che sono il tessuto della carità.

PER LA PREGHIERA (Cardinale Kim)

Attorno a te il pane non manca. Non si tratta solo del pane di farina. Tu stesso hai bisogno di altro pane per vivere una vita veramente umana: il pane bianco dell'amicizia, dell'accoglienza, del rispetto, dell'aiuto reciproco, dell'amore fraterno, della giustizia e della libertà, quello dei diritti e delle responsabilità, quello della salute e della cultura. Tutto questo condividilo: sarai fratello con tutti gli uomini. Ma c'è anche il pane nero: quello della povertà, della sofferenza, della solitudine, della disperazione, della malattia, dell'ignoranza. Se non saprai condividere anche questo, non sei discepolo del Signore.

Supera ogni barriera: di nazionalità, di razza, di colore e di classe, e allarga la tua comunione a livello universale: solo così sarai testimone del Risorto.

Se non dividerai il pane, quello bianco e quello nero, resterai nella situazione dei due discepoli di Emmaus: erano vicinissimi al Cristo camminavano accanto a Lui, ma non potevano riconoscerlo. Lo riconobbero solo allo spezzare del pane.

 uvedì 13 febbraio 2017

+ Dal Vangelo secondo Marco

8,11-13

In quel tempo, vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno». Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

Chi si rende infedele al contratto d'amore matrimoniale è un adultero. Perciò Gesù chiama generazione adultera gli ebrei suoi contemporanei, che si ostinavano in una infedeltà con l'alleanza contratta con Dio. Non hanno perciò diritto di pretendere un particolare segno oltre ai molti segni che egli offriva a tutti, per poter credere al Cristo. O meglio, verrà dato loro un segno ma non ora: allorché il Messia penderà, crocifisso, dalla croce a cui lo hanno ingiustamente condannato e quindi dopo un breve "soggiorno" nel sepolcro, risorge glorioso, sarà allora quel segno di Giona, rimasto nell'abisso per tre giorni, a testimoniare ancora più chiaramente a favore di Gesù. C'è un richiamo evidente alla fedeltà nei confronti del Signore, fedeltà alle promesse battesimali e ai nostri impegni contratti successivamente anche verso il nostro prossimo. La fede e la certezza della risurrezione ci aiutano a superare gli ostacoli della vita presente in vista di quella futura. Non ci mancano i segni, è solo troppo debole la nostra fede per saperli riconoscere. "Signore, aumenta in noi la fede".

PER LA PREGHIERA

(Preghiera)

Spirito Santo, gioia del Padre, dono del Figlio. Soffio di vita, vento di pace, sei tu la nostra forza, tu la sorgente di ogni speranza. Luce che non muore, susciti nel tempo testimoni del Risorto. La nostra vita sia memoria del Figlio, i nostri linguaggi eco della sua voce, perché mai si spenga l'inno di gioia degli apostoli, dei martiri e dei santi, fino al giorno in cui l'intero creato diventerà un unico canto all'Eterno. Nel tuo grande amore, rendici testimoni di speranza.



Martedì 14 febbraio 2017

+ Dal Vangelo secondo Luca

10, 1-9

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che

hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio"».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Dio ha un sogno: svelare ad ogni uomo il tesoro nascosto nel campo, far scoprire ad ogni persona la propria dignità, il proprio carisma da mettere a servizio del Regno, manifestarsi ad ognuno come il Dio della misericordia e della consolazione. Ma Dio non vuole salvare il mondo senza di noi, non ci tratta come burattini, vuole, desidera, chiede al nuovo Israele, ai settantadue discepoli protagonisti del Vangelo di oggi, a noi, di diventare discepoli, narratori di Dio. Senza fanatismi, senza scorciatoie o nostalgie, ricercando una piena e matura umanità, il Signore ci chiede di costruire la Chiesa. Pensavo fosse chiaro a tutti, ma così non è.

Quando uso l'usurato termine "Chiesa", spontaneamente la stragrande maggioranza di noi pensa al proprio parroco, o al Papa, o ai Vescovi o a chissà che. Questa distinzione in cristiani di prima e seconda classe è durissima a morire. Ogni discepolo fa parte della Chiesa, ad ognuno è affidato il Vangelo da vivere e da annunciare, secondo il proprio carisma e il proprio ministero. Nell'unica Chiesa ci sono fratelli chiamati a costruire comunità, altri a conservare il deposito della fede, altri a manifestare in coppia l'amore che Cristo ha per la Chiesa, altri a vivere la continenza per il Regno. Ma ad ognuno, lo ripeto, è affidato l'annuncio. I nostri paesi di tradizione cristiana rischiano di sedersi sugli allori, di confondere la cultura cristiana con l'appartenenza a Cristo. È bello che il nostro paese senta ancora una forte appartenenza ai valori cristiani (almeno a certi valori), ma questo non significa incontrare Dio. Quant'è difficile annunciare Cristo ai cristiani! Sanno già tutto! Chi annuncia la speranza del Vangelo all'ottanta per cento dei battezzati che non celebra la presenza del Risorto ogni settimana? Chi consola, scuote, incoraggia, ascolta i tantissimi che credono di credere? Tu, amico, lettore. Questa è la sfida: far uscire Dio dalle chiese, riportarlo là dove aveva deciso di vivere, tra la gente. Strapparli dagli angusti abiti del sacro in cui l'abbiamo relegato per farlo infine tornare in quella umanità che aveva deciso di assumere. Gesù ci indica con precisione lo stile e la modalità di questo annuncio, lo stile da assumere. I discepoli sono mandati a due a due, precedendo il Signore.

Non dobbiamo convertire nessuno: è Dio che converte, è lui che abita i cuori. A noi, solo, il compito di preparargli la strada. In coppia veniamo mandati:

l'annuncio non è atteggiamento carismatico di qualche guru, ma dimensione di comunità che si costruisce, fatica nello stare insieme. L'annuncio è fecondato dalla preghiera: perché non diventare silenziosi terroristi di bene, seminando benedizioni e preghiere segrete là dove lavoriamo? Affidando al Signore, invece di giudicare?

Il Signore ci chiede di portare la pace, di essere persone tolleranti, pacificate. Nessuno può portare Dio con la supponenza e la forza, l'arroganza dell'annuncio ci allontana da Dio in maniera definitiva.

Infine il Signore ci chiede di restare, di dimorare, di condividere con autenticità. Noi non siamo diversi, non siamo a parte: la fatica, l'ansia, i dubbi, le gioie e le speranze dei nostri fratelli uomini sono proprio le nostre, esattamente le nostre. È faticoso e crocifiggente, lo so. Siamo chiamati a volare alto, a sognare in grande, a costruire il sogno di Dio che è la Chiesa.

E pazienza per i risultati che mancano: **è un'epoca di profezia, la nostra.**

Smettiamola di restare impantanati nella routine, superiamo le paure del mondo, non valutiamo i risultati come un'azienda del sacro: gioiamo amici, i nostri nomi sono scritti nei cieli, Dio già colma i nostri cuori e ci affida il Regno.

PER LA PREGHIERA

(Gerald Jampolsky)

Quando scopriamo di non essere dolci e gentili nelle nostre relazioni significa che abbiamo smarrito la strada e ci siamo allontanati dalla nostra sorgente.

Lo stato naturale dei nostri cuori è caratterizzato da dolcezza e gentilezza, quindi quando ci rendiamo conto di essere aggressivi, severi, inclementi, insensibili e irritabili con gli altri, stiamo avendo paura e ascoltando la voce dell'io e non quella dell'Amore. Ricordiamo, in ogni pensiero che nutriamo e in ogni cosa che facciamo, che la dolcezza e la gentilezza vanno di pari passo, in quanto espressioni della purezza dell'Amore divino che abitano sempre in noi.

Ricordiamo che quando dolcezza e gentilezza camminano mano nella mano, stiamo percorrendo una scorciatoia verso Dio.

Mercoledì 15 febbraio 2017

+ Dal Vangelo secondo Marco

8,22-26

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(a cura dei Carmelitani)

Questo episodio di guarigione costituisce l'inizio di una lunga istruzione di Gesù ai discepoli (Mc 8,27 a 10,45) che, a loro volta, termina con la guarigione di un altro cieco (Mc 10,46-52). In questo contesto più ampio, Marco suggerisce ai lettori che i veri ciechi sono Pietro e gli altri discepoli. Siamo tutti noi! Loro non capivano la proposta di Gesù quando parlava della sofferenza e della croce. Pietro accettava Gesù come Messia, ma non come messia sofferente (Mc 8,27-33). Lui era colpito anche dalla propaganda dell'epoca che solo parlava di messia, di re glorioso. Pietro sembrava essere cieco. Non capiva nulla, ma voleva che Gesù fosse come lui voleva.

Guarigione di un cieco. Portarono un cieco, chiedendo che Gesù lo curasse. Gesù lo curò, ma in modo diverso. Prima di tutto, lo portò fuori dal villaggio. Poi gli mise saliva sugli occhi, gli impose le mani e chiese: Vedi qualcosa? L'uomo rispose: Vedo degli uomini; infatti sembrano alberi che camminano! Vedeva solo in parte. Scambiava alberi per persone, o persone per alberi! Solo in un secondo momento Gesù guarisce il cieco e gli proibisce di entrare nel villaggio. Gesù non voleva una propaganda facile. Come è stato detto, questa descrizione della guarigione del cieco funge da introduzione alla lunga istruzione di Gesù per curare la cecità dei discepoli, ed alla fine termina con la guarigione di un altro cieco, Bartimeo. In realtà il cieco era Pietro. Lo siamo noi tutti. Pietro non voleva l'impegno della Croce! E noi capiamo il significato della sofferenza nella vita? Tra le due guarigioni del cieco (Mc 8,22-26 e Mc 10,46-52), si trova la lunga istruzione sulla Croce (Mc 8,27 a 10,45). Sembra un catechismo, fatto di frasi di

Gesù stesso. Parla sulla croce nella vita del discepolo. La lunga istruzione consta di tre annunci della passione. Il primo è quello di Marco 8,27-38. Il secondo di Marco 9,30-37. Il terzo di Marco 10,32-45. Tra il primo e il secondo, ci sono una serie di istruzioni per aiutare a capire che Gesù è il Messia Servo (Mc 9,1-29). Tra il secondo e il terzo, una serie di istruzioni che indicano che tipo di conversione deve avvenire nella vita di coloro che accettano Gesù, Messia Servo (Mc 9,38 a 10,31): Mc 8,22-26: la guarigione di un cieco Mc 8,27-38: primo annuncio della Croce Mc 9,1-29: istruzioni ai discepoli sul Messia Servo Mc 9,30-37: secondo annuncio della Croce.

Mc 9,38 a 10,31: istruzioni ai discepoli sulla conversione Mc 10,32-45: terzo annuncio della Croce Mc 10,46-52: la guarigione del cieco Bartimeo

L'insieme di questa istruzione ha come sfondo il cammino dalla Galilea fino a Gerusalemme. Dall'inizio fino alla fine di questa lunga istruzione, Marco informa che Gesù è in cammino verso Gerusalemme, dove patirà la morte (Mc 8,27; 9,30.33; 10,1.17.32). La comprensione piena della sequela di Gesù non si ottiene da idee teoriche, ma dall'impegno pratico, camminando come lui lungo il cammino del servizio, dalla Galilea fino a Gerusalemme. Chi insiste nel mantenere l'idea di Pietro, cioè, del Messia glorioso senza la croce, non capirà nulla e non giungerà mai ad assumere l'atteggiamento del vero discepolo. Continuerà ad essere cieco, scambiando la gente per alberi (Mc 8,24). Perché senza la croce è impossibile capire chi è Gesù e cosa significa seguire Gesù. Il Cammino della sequela è il cammino del dono di sé, dell'abbandono, del servizio, della disponibilità, dell'accettazione del conflitto, sapendo che ci sarà la risurrezione. La croce non è un incidente di percorso, ma fa parte di questo cammino. Perché in un mondo, organizzato partendo dall'egoismo, l'amore e il servizio possono esistere solo crocifissi! Chi fa della sua vita un servizio agli altri, scomoda coloro che vivono attaccati ai privilegi, e soffre.

PER LA PREGHIERA (Santa Chiara d'Assisi)

Per la grazia di Dio, l'anima dell'uomo fedele, che è la più degna di tutte le creature, è più grande del cielo, poiché i cieli con tutte le altre creature non possono contenere il Creatore, mentre la sola anima fedele è sua dimora e sede, e ciò soltanto grazie alla carità di cui gli empì sono privi, come afferma la Verità stessa: "Chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò, e verremo a lui e faremo dimora presso di lui" (Gv 14,21.23).

Giovedì 16 febbraio 2017

+ Dal Vangelo secondo Marco

8,27-33

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Pietro è il discepolo che dà soddisfazione piena alla domanda del maestro, ma in un breve tempo egli diventa il protagonista di una tra le più eloquenti testimonianze in favore del Cristo e, di lì a poco, meritevole di uno dei rimproveri più acerbi che il Maestro abbia mai rivolto a una persona umana: “Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente” e “Allontanati da me, satana!”. La motivazione è che, intervenendo contro l'annuncio di una inaspettata, tragica conclusione della vita terrena del Cristo, Pietro si oppone ai disegni di Dio, che prevedono non solo la

morte in croce, ma la gloriosa risurrezione. È in fondo la stessa tesi di Satana al momento della tentazione di Cristo: sperare in un Messia meramente terreno. La presunzione di Pietro di interferire negli arcani disegni divini è ricorrente anche nella nostra vita di credenti: quante volte ci capita di contestare Dio o di non accettare le sue proposte o ancora di pretendere di capirle con la nostra povera logica umana!? Solo la fede e l'amore possono condurci a nutrire fiducia piena ed incondizionata nei confronti di Dio.

PER LA PREGHIERA

(Mons. Tonino Bello)

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita.

Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati. A volte nei momenti di confidenza oso pensare, Signore, che anche Tu abbia un'ala soltanto, l'altra la tieni nascosta... forse per farmi capire che Tu non vuoi volare senza me. Per questo mi hai dato la vita, perché io fossi tuo compagno di volo. Insegnami allora a librarmi con Te perché vivere non è trascinare la vita, non è strapparla, non è rosicchiarla: vivere è abbandonarsi come un gabbiano all'ebbrezza del vento; vivere è assaporare l'avventura della libertà, vivere è stendere l'ala, l'unica ala con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te. Ma non basta saper volare con Te, Signore: Tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il fratello, e aiutarlo a volare. Ti chiedo perdono, perciò, per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi: non farmi più passare indifferente davanti al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te: soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva.

Venerdì 17 febbraio 2017

+ Dal Vangelo secondo Marco

8,34-9,1

In quel tempo, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, Gesù disse loro:

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi». Diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non moriranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Romeo Maggioni)

Il paradosso del cristianesimo è la croce. Un Dio che salva con un fallimento umano. Ma quel fallimento umano di Gesù esprime in un modo radicale l'assoluta fiducia che la vita la dà Iddio, non le nostre capacità o conquiste umane. «Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte. Per questo Dio lo

esaltò” (Fil 2,5-10). L’ultima sua parola fu: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23,46). Quella resa a Dio gli ha fruttato la risurrezione e la vita. Gesù oggi è esplicito: “Chi vuol salvare la propria vita, la perderà. Quale vantaggio c’è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita?”. Di fronte alla morte non c’è sbocco se non quello di legarsi al Signore della vita: “Chi si vergognerà di me..., anche il Figlio dell’uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria”. Il primato di Dio nella questione della pelle da salvare, si traduce poi nel suo primato anche nell’ambito della salvezza individuale. La Grazia precede e prevale su ogni nostra iniziativa di bene; è l’azione dello Spirito ciò che veramente trasfigura la nostra esistenza cristiana conformandola a Cristo. Non che sia negata la nostra parte di responsabilità, ma il risultato e il frutto della santità è ben oltre il nostro merito, e la nostra efficienza. In questo senso dice oggi Gesù: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”. È la croce della obbedienza a Dio e della docilità allo Spirito, il scegliere cioè più il volere di Dio e le sue ispirazioni che non le nostre inventive e i nostri criteri di autorealizzazione. Il che suggerisce anche lo stile del Regno di Dio da costruire, che è lo spirito delle Beatitudini. “Poveri in spirito, miti, misericordiosi, perseguitati per la giustizia...” (cf. Mt 5,3-12). Il vangelo si trasmette non con il prestigio o il potere, né appoggiandosi sui mezzi umani della imposizione o dell’imbonimento mediatico, ma coi mezzi della persuasione, della testimonianza, della discrezione...: del contagio - diceva Martini! E più profondamente col credere e collaborare all’agire stesso di Dio, come strumenti congiunti nella santità, nella preghiera, e nel mezzo più povero ai nostri occhi: la preghiera di intercessione! Infine, entro “una generazione adultera e peccatrice” è da mettere in conto anche la persecuzione, la derisione, l’emarginazione. Ma “chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà”.

PER LA PREGHIERA (Dostoevskji)

Tu non scendesti dalla croce, quando per schernirti e per provocarti ti gridavano: "Scendi dalla croce, e crederemo che sei proprio Tu!".

Non scendesti perché, anche questa volta, non volesti rendere schiavo l'uomo con un miracolo, perché avevi sete di una fede nata dalla libertà e non dal miracolo. Avevi sete di amore libero, e non dei servili entusiasmi dello schiavo davanti al padrone potente che lo ha terrorizzato una volta per sempre.

Sabato 18 febbraio 2017

+ Dal Vangelo secondo Marco

9,2-13

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti. E lo interrogavano: «Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Egli rispose loro: «Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma, come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Io però vi dico che Elia è già venuto e gli hanno fatto quello che hanno voluto, come sta scritto di lui»

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Mons. Vincenzo Paglia)

L'evento della Trasfigurazione è posto da Marco al centro della sua narrazione evangelica, quasi a sottolinearne la centralità sia nella vita di Gesù che in quella della comunità cristiana che i tre discepoli rappresentano. Sono passati "sei giorni" e, al settimo (la domenica), i tre discepoli, assieme a Gesù, salgono sul monte ove avviene la trasfigurazione. È una scena straordinaria che mostra con chiarezza chi sia Gesù: il Messia che avevano preannunciato le Scritture (Mosè ed Elia, i due profeti che colloquiano con Gesù). È la seconda volta, dopo il battesimo, che l'evangelista fa udire sulla terra la voce che viene dal cielo. Questo evento straordinario che rivela il mistero di Gesù ai discepoli potremmo paragonarlo a quanto accade ogni domenica nella celebrazione della Liturgia Eucaristica. È Gesù che ogni domenica ci convoca attorno a lui sul monte della santa Liturgia. Sull'altare Gesù si trasfigura, divenendo cibo e bevanda per la nostra salvezza. E dal cielo scende anche per noi la voce di Dio: è la

proclamazione delle Sante Scritture. E anche a noi, discepoli dell'ultima ora, è concessa la grazia di poter partecipare allo svelamento del mistero e di poter dire con Pietro: "È bello per noi stare qui".

PER LA PREGHIERA

(Fonte non specificata)

A Te, Gesù, maestro di vita, io dono con gioia e con rinnovato entusiasmo ogni ora della mia giovinezza, ardente e forte.

Rendila libera dagli egoismi e dalle tristezze, luminosa e pura, da Te protetta come bella e perenne primavera. Rendila capace di generosità senza misura, di donazione senza vedere che cosa ci guadagno.

Rendimi impegnato ad amare e a farti amare, Signore Gesù.

In Te pongo la mia speranza e tutta la mia vita.

**«Non ci sono civiltà esistenti che
siano animate dalla disuguaglianza
e dall'ingiustizia.» Paul Claudel**

Poesie dal mondo

**SOGNO DI MAMMA
AFRICANA**

tra piccole stelle
tingendo le cose di sogno.

Dal Kilimangiaro si stacca la luna
e splende regina

Le nubi, trasparente candore,
veleggiano col vento
per lidi ignoti,

mondo di sogni. il pianto sale,
Sotto la montagna, nella capanna, implorante,
una fiammella trema nel silenzio incantato.
al pianto d'un bimbo Tutto è attesa, domanda...
malato. D'improvviso, luminosa,
Gli occhi accesi al pianto, la risposta risplende nell'azzurro cupo,
la mamma lo serra al seno una stella s'incendia
per ridargli la vita nel portarla.
che si spegne. La raccoglie la luna,
Tra le canne la luna la porge il vento,
guarda silenziosa, carezza tiepida
il vento cessa di mugolare sul volto imperlato.
tra le gole. Il cielo ha un brivido di luce,
Il pianto del bimbo s'innalza, la mamma di felicità:
raggiunge la flotta delle nubi nella capanna il bimbo
sospese, immobili, non piange più.
si fa immenso. *Padre Ernesto Tomè, Saveriano*

Di nube in nube, di stella in stella

Paul Claudel

un grande della letteratura francese

A Villeneuve-sur-Fère-en-Tardenois (Francia), da famiglia religiosamente indifferente, il 6 agosto 1868, nacque Paul Claudel, il quale a contatto con la natura, crebbe sentendosene parte viva. Ma l'ambiente familiare, scolastico, sociale, culturale e politico, intorno agli anni '80 del XIX secolo in Francia spegne l'anelito prepotente alla scoperta della Realtà e del significato più profondo dell'uomo e del mondo.

Trasferitasi la sua famiglia a Parigi nel 1881, il giovane Paul frequenta con profitto e onore il liceo "Louis-le-Grand". Ha sete dell'Essere, ma di questo Essere non gli dicono nulla le filosofie e le mode letterarie del suo tempo. Ma giunge il Natale 1886, con l'esperienza sconvolgente della grazia che rinnova e santifica.



Paul ha 18 anni e in quella sera di Natale entra a Notre-Dame per ammirare l'arte di quella chiesa. Sull'altare parato a festa e inondato di luci c'è il Bambino Gesù, Luce del mondo, giovinezza eterna di Dio. Luce e vita, dono di giovinezza e di gioia si riversano dal Bambino Gesù sulla folla che prega, come nessun altro uomo saprebbe donare.

«Chi crede – pensa Claudel – è felice di una felicità immensa. È lo specchio della felicità stessa di Dio. Gli altri, non sono felici. Dunque la fede rende giovani e felici, questo è segno che è vera». «Allora – continua lo Scrittore – accadde in me l'avvenimento straordinario e misterioso, che avrebbe dominato tutta la mia vita. A un tratto, mi sentii toccare il cuore e io credetti. Credetti con tal forza di adesione, con tale sollevamento di tutto il mio essere, con una così profonda convinzione, con una certezza così esente da ogni dubbio possibile, che in seguito tutti i libri, tutti i ragionamenti, tutte le peripezie di una vita agitatissima, non scossero né intaccarono mai la mia fede».

Al colmo della gioia, scrive ancora di sé: «Fu una rivelazione improvvisa e

ineffabile; fu la rivelazione netta e tagliente dell'innocenza purissima e dell'eterna infanzia di Dio. Felici quelli che credono! Se fosse vero! Sì, è vero, Dio esiste, è là, è Qualcuno, un Essere personale come me! Egli mi ama e mi chiama per nome».

Lacrime e singhiozzi accolgono questa folgorante rivelazione. I piccoli cantori continuano a cantare a Notre-Dame. Ora sono arrivati all'«Adeste fideles... venite, venite a Betlemme». Con gli altri che già credono da sempre, il giovane Claudel si alza dalla sua incredulità e va con lo spirito dal piccolo Gesù, «il Figlio di Dio venuto sulla terra a ringiovanire il mondo».

Quattro anni dopo, nel 1890, dopo aver infranto la corazza dell'incredulità egli entra ufficialmente nella Chiesa Cattolica. Vinto per intero da Gesù, l'Uomo-Dio, innalza a Lui il suo cantico di adorazione e di lode: «Tu mi hai vinto, mio Bene-Amato Gesù! Tu mi hai tolto di mano le armi a una a una, e ora non ho più difesa alcuna; ed ecco che sono uno davanti a Te, mio divino Amico! Invano sono fuggito: ovunque ho trovato la tua Legge: arrendermi occorre infine! Ammettere bisogna l'Ospite in me: cuore gemente, sottostare occorre al Signore, a Qualcuno che sia in me, più me stesso che me». Della sua conversione, egli

scriverà cinque relazioni. Nell'ultima (1940) confesserà: «Conoscevo la storia di Gesù solo per mezzo di Rénan, fidandomi di questo impostore, mentre ignoravo persino che Lui si era detto Figlio di Dio. Ma ogni riga del Vangelo smentiva con maestosa semplicità le impudenti affermazioni di Rénan, l'apostata, e mi spalancava gli occhi. È vero, – lo confesso con il centurione – sì, Gesù è il Figlio di Dio. Era a me, Paul, che Gesù si rivolgeva e mi prometteva il suo amore. Non avevo bisogno che mi spiegasse che cosa è l'inferno: l'inferno è dovunque non c'è Gesù Cristo! Che cosa poteva ancora importarmi del mondo, davanti a Gesù, quest'Uomo nuovo e prodigioso che mi era svelato?».

Dirà Claudel: «Ma il grande libro che era aperto davanti a me e in cui studiai le mie lezioni fu la Chiesa. Sia lodata eternamente questa Madre sulle cui ginocchia ho imparato tutto! Passavo tutte le domeniche a Notre-Dame e il più spesso possibile anche durante la settimana ci andavo. In quel periodo ignoravo il Cattolicesimo quanto il buddismo, mentre il dramma sacro del Santo Sacrificio della Messa si dispiegava davanti a me con una magnificenza che superava ogni mia immaginazione... Era la più profonda e la più grandiosa poesia; erano i gesti più augusti che mai siano stati affidati a uomini. Mi era possibile saziarmi davanti alla celebrazione della Messa. Davanti alla sublimità della Liturgia cattolica, i più inebrianti accenti di Sofocle e di Pindaro, di tutti i lirici greci, mi sembravano insipidi. Tutto questo mi riempiva di gioia, di pentimento per il passato, di adorazione».

Intanto ha frequentato la Facoltà di Diritto e la scuola superiore di Scienze politiche coronando gli studi con prestigiose lauree. Nel 1892 vince il concorso presso il Ministero degli Esteri e inizia la sua brillante carriera diplomatica. D'ora in poi, sarà console e ambasciatore di Francia per più di 40 anni all'estero, in Cina, in Giappone, negli Stati Uniti, in Germania, in Ungheria, in Italia, in Brasile, in Danimarca e in Belgio.

Nel medesimo tempo, produce un'opera letteraria estremamente viva e ricca. In essa, la parte principale è rappresentata da composizioni teatrali, ma non manca la poesia. Dal 1890, quando pubblicò la sua prima opera Testa d'Oro, al 1849, quando elaborò l'edizione definitiva di L'annuncio a Maria, più di trenta opere sono uscite dalla sua mente fervida e feconda.

Nel 1835 si ritira a vita privata. Nel 1846 è chiamato a far parte dell'Académie française.

Il 1° maggio 1936, Paul Claudel, ormai settantenne, noto in Francia e nel mondo intero, agli umili che hanno pure viste le sue rappresentazioni teatrali, e ai potenti con i quali ha trattato, in una conferenza alla Lega delle Donne Cattoliche francesi di Saint-Pierre de Chaillot, espone la sua visione della vita e del mondo, che proviamo a riassumere.

Noi viviamo e ci muoviamo in un mondo reale uno e molteplice a un tempo, fatto come un organismo, un concerto di strumenti musicali in cui ogni membro e ogni strumento sono ciò che sono, non soltanto per sé, ma in rapporto con tutti gli altri. Questa realtà visibile, organica in sé, dice rapporto a un'altra Realtà invisibile, profonda, spirituale, che pone le sue radici in Dio.

Grandi leggi morali segnano a ogni uomo – come il direttore d'orchestra a ogni suonatore – il cammino della propria vocazione in mezzo ai cammini convergenti e incrociati degli altri destini, perché una suprema Legge di amore si realizzi universalmente nel mondo. Ma l'uomo, fin dall'inizio della sua storia, ha voluto dirigere l'orchestra al posto del "Direttore" che è Dio. Ne è venuto lo sconquasso dell'armonia suprema, è penetrata la vecchiaia e la putrescenza del mondo, a causa dell'uomo superbo e peccatore con la colpa d'origine e le sue colpe personali.

Ma il Figlio di Dio recupera l'ordine con la sua Incarnazione nel mondo e con il suo Sacrificio sulla croce. Così Gesù elargisce la sua Vita divina al suo Corpo Mistico che è la Chiesa. La Chiesa, a sua volta, essendo il prolungamento di Gesù nel mondo, apre le sue braccia alle genti per riversare in esse la vita divina del suo Capo, Gesù Cristo. Ne risulta una ineffabile comunione mistica di Dio con quell'umanità che l'accetta, nel Mistero di Gesù e della Chiesa.

Rimane però un dramma: finché l'uomo non comprende di essere chiamato a questa comunione con Dio in Cristo – o lo rifiuta – sarà sempre inquieto e

tragicamente deluso. La tragedia dell'uomo contemporaneo senza Dio e senza Cristo, che finisce nella disperazione, come il giovane Paul Claudel prima del Natale 1886.

Ecco allora le anime-vittime, le quali, offrendosi a Dio in olocausto con Gesù Crocifisso, possono trarre chi è senza Dio da questa disperante situazione pagando di persona per loro un prezzo abbondante di riscatto e di redenzione. Così come ha fatto la dolce e forte Violaine nella storia struggente di L'annuncio a Maria, che invito a leggere: «Forse che il fine della vita è vivere? Forse che i figli di Dio resteranno con fermi piedi su questa miserabile terra? Non vivere, ma morire e non digrossare la croce, ma salirvi e dare in letizia ciò che abbiamo. Qui sta la gioia, la libertà, la giovinezza eterna! [...]. Che vale il mondo rispetto alla vita? E che vale la vita se non per essere donata? E perché tormentarsi quando è così semplice obbedire?».

Con questo spirito, Paul Claudel, novantenne, ma rifatto nuovo come un bambino dal nostro amabilissimo Gesù che rende sempre giovani, andò incontro a Dio, a Parigi, il 23 febbraio 1955. Se nel XX secolo, uno scrittore, un convertito aveva avuto così grande influenza sulle anime, questi era stato proprio lui, che in una sua nota aveva confidato, avviandosi al tramonto su questa terra: “ Gesù, anche per mezzo mio, ha seminato: Gesù ha fatto nascere delle spighe dorate: ora Gesù viene a mietere il grano”.